



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 3**

gennaio - dicembre 2013

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

### FOCUS

<b>Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista</b>	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

### FOCUS

<b>Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile</b>	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

<b>FOCUS</b>	
<b>Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea</b>	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritani di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
<b>FOCUS</b>	
<b>Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo</b>	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
<b>Ringraziamenti</b>	331

## Le élite sarde e l'acqua calda: le terme di Sardara all'inizio del XX secolo

Roberto IBBA  
Università di Cagliari

### Abstract

Sardara thermal baths contemporary history begins at the end of the nineteenth century when Filippo Birocchi and Giorgio Asproni Junior project for the thermal resort construction has been approved. Birocchi's death didn't stopped the route outlined: Sardara thermal baths opened in 1901. In the 1920s the thermal bath management and the claim for the water exploitation has been made over to Libero Rodriguez, a businessman from Iglesias. In the 50s the precious resource management has been entrusted to Dr. Mario Mossa.

### Keywords

Sardara, thermal baths, spas, spa, élite, mining law, mining claim

### Estratto

La storia contemporanea delle terme di Sardara inizia alla fine del XIX secolo quando viene approvato il progetto di Filippo Birocchi, che in società con Giorgio Asproni Junior, inizia la costruzione dello stabilimento termale. La morte di Birocchi non interrompe il percorso tracciato: lo stabilimento apre nel 1901. Negli anni Venti la gestione delle terme e la concessione per l'utilizzo dell'acqua sono ceduti a Libero Rodriguez, imprenditore di Iglesias. Il dott. Mario Mossa negli anni Cinquanta subentra, tra alterne vicende, nella gestione della preziosa risorsa.

### Parole chiave

terme, Sardara, élite, legge mineraria, concessione mineraria

## 1. Le terme di Sardara nell'Ottocento

Il 24 febbraio 1898 il notaio Reginaldo Anchisi vergò su un atto pubblico l'accordo tra il Comune di Sardara, rappresentato dal sindaco Don Filiberto Diana, e il cav. Filippo Birocchi, per lo sfruttamento delle sorgenti termali di Santa Maria de is Acquis<sup>1</sup>.

L'accordo fu l'ultimo atto di un percorso accidentato che ha interessato l'area e le sorgenti per tutto il corso del XIX secolo<sup>2</sup>.

Nel 1805 Carlo Felice, allora ancora soltanto Duca del Genevese, scrisse al re per evidenziare il penoso stato in cui versavano le strutture dei bagni, frequentati da tantissime persone. Il sovrano decise, dunque, di assegnare alla riparazione dei bagni il prodotto della *roadia*, ma per anni il problema delle terme fu accantonato.

Venne ripreso solo nel 1831 dalla Giunta per il Vaccino, organismo nato nel 1828 per monitorare e coordinare le condotte medico-chirurgiche, che nella sua relazione annuale, espresse la necessità di rendere nuovamente operative le terme di Sardara e la sorgente di San Martino a Codrongianus<sup>3</sup>.

Tra il 1834 e il 1835, la Segreteria di Stato e l'Intendenza Generale si mossero per affidare l'incarico di restauro dell'edificio delle antiche terme romane all'ingegner Orunesu, peraltro già oberato da altri impegni, il quale tardò a visionare lo stato dei bagni. Nel 1839 il consiglio comunitativo, in seduta straordinaria, approvò un

<sup>1</sup> L'atto si trova in diverse copie: nell'Archivio comunale di Sardara e ARCHIVIO DI STATO, CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), Atti sciolti, notaio Reginaldo Anchisi.

<sup>2</sup> L'intero carteggio della vicenda dei bagni termali di Sardara è conservato in AS CA, II serie, Vol. 81. Le principali pubblicazioni di riferimento sono: ABRAMO ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, Sardara 1992; GIOVANNI DE FRANCESCO, *Cronache sarde: Sardara e le sue terme*, Valdes, Cagliari 1903; ANGELO MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, Edizioni della Torre, Cagliari 1995.

<sup>3</sup> AS CA, Segreteria di Stato, II serie, Vol. 81.

memoriale in cui si implorava il governo di provvedere al restauro del vecchio edificio costruito durante il periodo romano. Nella stessa seduta venne affidato il compito al frate Francesco Comina da Tuili, di effettuare un questua il cui ricavato sarebbe servito per le riparazioni delle terme. Inizialmente il frate si mosse nei paesi della diocesi, ma quando sconfinò fu ripreso dal vicario generale diocesano, in quanto, per la questua, era necessaria un'autorizzazione governativa. Autorizzazione che qualche anno dopo venne negata, perché contemporaneamente, nel territorio isolano, si stava svolgendo una questua per l'ospedale di Cagliari.

Visto che l'ingegner Orunesu non si era mai recato a Sardara, e quindi non aveva mai steso il progetto e il relativo preventivo di spesa, la Giunta per il Vaccino decise di affidare l'incarico di ristrutturazione all'apprezzato architetto Gaetano Cima.

Cima elaborò il progetto di risistemazione che stimò in una spesa complessiva di 64.504 lire<sup>4</sup>. Le casse della Giunta per il Vaccino erano però semivuote: sebbene infatti la somma contabile fosse di 90.950 lire, la liquidità presenta ammontava a 36.970 lire. Ben 53.980 lire erano state infatti prestate, a vario titolo, ai diversi comuni dell'Isola.

Il professor Zucca, allora direttore della Giunta, decise di procedere all'autorizzazione per l'inizio dei lavori, ma la Segreteria di Stato volle accertarsi preventivamente dell'ammontare reale della cassa<sup>5</sup>. Il progetto venne dunque bloccato per l'incertezza dei fondi. Intanto arrivò la «fusione perfetta» e la prima guerra di indipendenza: i progetti sui bagni termali vennero accantonati.

A smuovere nuovamente la questione fu il sardarese Don Giovanni Serpi Diana, erede delle potenti famiglie dei Serpi (figlio di Antioco Serpi) e dei Diana, Tenente Colonnello dei Reali Carabinieri, che nel 1857 ritrovò gli originali progetti del Cima e li ripropose al Consiglio divisionale della Provincia. La figura di Giovanni Serpi era forse poco conosciuta nel paese, ma parecchio nota nel resto della regione: nacque a Sardara nel 1806 e intraprese la carriera militare diventando Guardia del Corpo di Sua Maestà, Ufficiale di Cavalleria e infine Generale dei Carabinieri<sup>6</sup>. Fu anche deputato nella III e IV legislatura del parlamento subalpino (dal 1849 al 1853) e nella X, XI e XII legislatura del parlamento nazionale, presentando, nel 1876, una proposta di legge per il riordino delle circoscrizioni provinciali di Isili, Nurri e Laconi<sup>7</sup>.

Nel 1860 intervenne sulla questione, sottoposta al Consiglio Provinciale, anche Giovanni Battista Tuveri, che propose la costituzione di un consorzio tra Stato, Provincia e Comune per reperire i fondi necessari all'attuazione del progetto.

Il consorzio non vide mai la luce, mentre gli avvenimenti nazionali spostarono l'attenzione del governo verso le battaglie risorgimentali, che il 17 marzo 1861 portarono alla proclamazione del Regno d'Italia. Le vicende di questi fatti, apparentemente lontani da un villaggio rurale, giungevano anche ai più attenti cittadini sardaesi.

Non dimentichiamo che il più volte citato Raimondo Orrù Lilliu, oltre che il più ricco proprietario di Sardara, era stato anch'esso deputato al parlamento subalpino nella I legislatura<sup>8</sup>, e che le famiglie, ormai strettamente imparentate, Orrù, Diana e Serpi, avevano numerosi contatti con i maggiori esponenti politici del periodo.

---

<sup>4</sup> Alcuni disegni sono esposti nei locali del municipio di Sardara. Altri disegni e stampe sono conservati presso l'ARCHIVIO STORICO COMUNALE, CAGLIARI, Fondo Cima.

<sup>5</sup> AS CA, Segreteria di Stato, II serie, Vol. 81.

<sup>6</sup> Appunti di mons. Abramo Atzori, ora in LORENZO TUVERI, *Testimoni del passato*, opuscolo, Sardara 2004, pp. 91-93.

<sup>7</sup> <<http://storia.camera.it/deputato/giovanni-serpi-1806#nav>> (25 luglio 2012).

<sup>8</sup> <<http://storia.camera.it/deputato/raimondo-orr-lilliu-1795/leg-sabaudo-l#nav>> (25 luglio 2012).

Furono questi personaggi illustri a spingere per la creazione di un comitato, presieduto dallo stesso Orrù, che riprendesse la vecchia idea della questua in tutta l'Isola: ma la Sardegna post-unitaria versava in uno stato di grave povertà e la raccolta fondi non procurò l'effetto sperato. Il 20 gennaio 1862, il Prefetto invitava il consiglio comunale di Sardara ad affidare il progetto di ristrutturazione dei bagni a una società privata. Il Comune si disse disposto ad accordare tale concessione, ma in Sardegna non erano ancora presenti imprenditori in grado di portare avanti un progetto che aveva il valore, comunque notevole, di oltre 50.000 lire.

Si cercò dunque di arrivare a un accordo tra Comune e Provincia, che impegnava il primo a cedere i terreni delle vecchie terme e le sorgenti alla Provincia, e questa a costruire un nuovo stabilimento, non più nella località di Santa Maria de is Acguas, ma nel centro abitato. Si decise di riprendere il vecchio progetto del Cima, che fu interpellato anche personalmente. L'accordo però sfumò, perché all'interno del consiglio di Sardara non vi era unanimità sulla cessione delle terme alla Provincia.

La Provincia avviò comunque degli studi per verificare la fattibilità del progetto: facevano parte della commissione istruttoria gli ingegneri Luigi Claudio Ferrero e Filippo Vivanet, i medici Luigi Zanda e Giuseppe Marci, e i chimici Vincenzo Salis e Efisio Cugusi. La commissione, oltre a consegnare una descrizione sulla fatiscenza della struttura dei bagni, lasciò anche una consistente nota spese che ammontava a 757 lire e 15 centesimi<sup>9</sup>.

I contrasti tra Comune e Provincia, sulla proprietà dei nuovi bagni da costruire e sulla loro localizzazione, non si attenuarono e si giunse a una ricomposizione soltanto nel 1873. Fu nominata un'altra commissione presieduta dallo stesso Don Raimondo Orrù Lilliu, delegata a trattare con la Provincia e ad elaborare un nuovo progetto per l'erezione dei nuovi bagni. Si scelse di recuperare ancora una volta il vecchio progetto del Cima, che però rifiutò l'incarico della direzione dei lavori a causa dell'avanzata età. Si occupò dunque dell'aggiornamento del progetto l'ingegnere Giuseppe Dessì di Cagliari, che aumentò l'importo totale delle spese a circa 80.000 lire. Per recuperare maggiori fondi, il 28 maggio 1876, il consiglio comunale decise di fissare lo svolgimento della sagra di Santa Maria Acguas (inizialmente la data era fissata per la terza domenica di settembre e fu poi spostata al penultimo lunedì dello stesso mese per evitare concomitanze con altre feste)<sup>10</sup>. Il consiglio comunale si riunì nuovamente per discutere sul tema delle terme il 16 ottobre 1876: dopo la relazione del consigliere Onofrio Carboni, il consiglio votò un atto che prevedeva la realizzazione dello stabilimento secondo il vecchio progetto del Cima, aggiornato da Dessì, la richiesta di finanziamento per un quarto dei costi alla provincia e per un quarto al Governo, e per la copertura delle restanti spese l'emissione di 300 azioni del valore di 100 lire.

È opportuno notare come in questi anni si sviluppi anche tra i Sardaesi, certo quelli di rango e istruzione più elevata, l'utilizzo di termini che forse fino a qualche anno precedente sarebbe stato difficilmente immaginabile: il ricorso ad un'offerta pubblica di vendita di azioni è sicuramente un dato che fa riflettere sull'evoluzione delle concezioni economiche e finanziarie. Da una concezione quasi fisiocratica di accumulo di ricchezza e di proprietà si passa a strumenti e terminologie più vicine a quelle del mercato contemporaneo.

Nel maggio seguente le azioni furono incrementate da 300 a 500, e si fecero pressioni su Governo e Provincia per l'elargizione dei contributi. Ma il comitato, eletto per la

---

<sup>9</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 81-86.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 92-93.

gestione della faccenda terme e per il reperimento dei soldi attraverso la sottoscrizione delle azioni, non riuscì a portare a termine il suo compito: i fondi degli enti pubblici sovraordinati non vennero mai versati e la sottoscrizione non portò i suoi frutti, anche per la scarsa dimestichezza e gli scarsi contatti dei componenti del comitato.

Il 27 settembre 1881, il sindaco Don Giuseppe Diana decise di formare un nuovo comitato che si occupasse della sottoscrizione delle azioni per lo stabilimento termale. Questa volta, grazie ai contatti personali della famiglia Diana, il comitato venne composto da nomi che rivestivano ruoli importanti: oltre allo stesso sindaco Giuseppe Diana Sanna, ne facevano parte i deputati al Parlamento Francesco Salaris, Salvatore Parpaglia e Pietro Mameli Ghiani, i consiglieri provinciali Battista Piras, Antonio Cao Pinna e Efisio Carta, e il direttore del Credito Agricolo Eugenio Cau.

Il comitato decise di affidare la gestione delle acque termali a una società privata, e per il reperimento dei fondi, iniziò nuovamente la sottoscrizione azionaria e accese un mutuo presso gli istituti di credito locali.

Le difficoltà sorsero però proprio al momento di affidare la realizzazione del progetto e la gestione delle sorgenti a una società privata. Negli anni si susseguirono le offerte di Luigi Caredda e Francesco Garbolino, che però non ebbero esiti positivi, un po' a causa delle scarse capacità imprenditoriali dei due, un po' per le condizioni onerose imposte dal Comune, ovvero il passaggio di proprietà delle strutture al Comune dopo sessant'anni, con acqua e fanghi gratuiti per i Sardaesi.

Nel 1896 giunse all'attenzione del sindaco Antonio Onnis Grussu e del consiglio comunale di Sardara, la proposta del cav. Filippo Birocchi.

Filippo Birocchi era un personaggio noto nell'ambiente imprenditoriale sardo. Nacque a Castiglione d'Ossola nel 1844. All'età di circa tredici anni giunse in Sardegna, raggiungendo il fratello Giuseppe e collaborando con lui nella sua drogheria<sup>11</sup>. A ventuno anni ottenne il diploma di droghiere e si associò al genero del fratello, Luigi Bertola. Dopo alcuni anni di collaborazione i due si separarono e il Birocchi aprì un negozio di articoli per l'agricoltura a Cagliari, dove avrà come socio il nipote Cesare Fantola. Fu anche amministratore della Banca d'Italia e Consigliere della Camera di Commercio di Cagliari. Nel 1892 farà parte della Commissione di Sconto del Banco di Napoli e la sua attività bancaria continuò nel 1894, quando fu eletto presidente della Banca Popolare Cooperativa, che aveva sede a Cagliari in via Manno<sup>12</sup>.

Nel 1889 fu eletto al Consiglio Comunale di Cagliari e per diversi anni fu Alternos per i festeggiamenti di Sant'Efisio<sup>13</sup>.

Una delle sue attività principali fu il commercio di mandorle. In seguito ottenne diverse concessioni minerarie, come quello per lo sfruttamento della miniera di Cortoghiana nel 1892 e diversi appalti pubblici.

Dopo intensi dibattiti in consiglio comunale e una forte divergenza tra i favorevoli alla proposta del Birocchi (caldeggiata dal nobile Don Raimondo Orrù Ruda) e coloro che invece proponevano l'accensione di un mutuo per la costruzione di un modesto stabilimento di proprietà comunale (ipotesi cara a Don Giuseppe Diana Sanna), nel

---

<sup>11</sup> Cfr. ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, cit., pp. 151-152.

<sup>12</sup> Cfr. GIANFRANCO MURTAS, *C'è una gran voglia di nuovo e di moderno nella città dei nuovi e intraprendenti borghesi*, in «Sardagna Economica», n. 6, 2008, pp. 33-43.

<sup>13</sup> L'Alternos è l'incarico di rappresentanza della municipalità durante i festeggiamenti di Sant'Efisio: esso è scelto dal sindaco per seguire tutte le celebrazioni e accompagnare il simulacro durante le processioni del mese di maggio. In età moderna l'Alternos riceveva particolari poteri di rappresentanza delegati dal viceré: Giovanni Maria Angioy fu investito di questa carica nel 1796 e venne inviato a sedare i tumulti nel Nord dell'Isola. Cfr. LORENZO DEL PIANO - VITTORIA DEL PIANO, *Giovanni Maria Angioy e il periodo rivoluzionario 1793 - 1812*, Edizioni C.R., Quartu Sant'Elena 2000, pp. 21-33.



1897, alla vigilia di Natale, il consiglio approvò la proposta dell'imprenditore sardo-piemontese.

L'accordo prevedeva la concessione per l'uso delle sorgenti delle acque termominerali nella località di Santa Maria de is Acguas, con le due parcelle di terreno su cui si trovavano i ruderi del vecchio edificio delle terme romane.

In cambio, Birocchi avrebbe dovuto arginare il torrente, bonificare i terreni, restaurare l'edificio delle terme romane (adattandolo alla necessità dei bagni con la realizzazione di ventotto camerini), fabbricare una gualchiera e un lavatoio pubblico, realizzare ulteriori trentasei camerini per i bagni caldi e gli alloggi per gli operai.

Inoltre avrebbe dovuto garantire cure gratuite ai Sardaesi e una fonte pubblica da cui poter attingere l'acqua.

La durata della concessione era di sessant'anni, al termine della quale, gli edifici costruiti e le sorgenti sarebbero tornati in possesso del Comune di Sardara<sup>14</sup>.

Il cavalier Birocchi associò a se Giorgio Asproni Junior, nipote del famoso e omonimo deputato, ingegnere minerario, che si occupò di realizzare i lavori e le costruzioni necessarie, oltre che contribuire per un terzo dell'investimento.

La serenità per le terme di Sardara non era destinata a durare per molto tempo: il 29 marzo 1899, Filippo Birocchi morì a causa di un male incurabile e subentrarono nella società concessionaria delle acque termali la moglie, Donna Eugenia Pirazzi, e i figli Eusebio, Giulio, Serafino, Filippo e Veronica, quest'ultima ancora minore<sup>15</sup>.

Lo stabilimento fu inaugurato nella primavera del 1900 e subito quotidiani e riviste riportarono la notizia, elogiando le virtù delle acque termali di Sardara<sup>16</sup>.

L'ingegner Asproni affidò la direzione sanitaria al dottor Renzo Giunti e proseguì nella realizzazione delle opere previste dalla convenzione.

## 2. Dagli eredi Birocchi a Don Libero Rodriguez

Tra il 1913 e il 1914 sorsero le prime controversie tra il Comune di Sardara e la ditta Birocchi&Asproni: il 21 marzo 1914 si riunirono presso lo stabilimento termale il sindaco Don Ernesto Diana, fratello dell'ex sindaco Don Filiberto, e il consigliere Don Tancredi Orrù, per parte del Comune, il Dott. Eusebio Birocchi e suo fratello, Rag. Giulio, insieme all'ing. Giorgio Asproni e al dott. Renzo Giunti, per conto della ditta. I commissari incaricati di risolvere la controversia furono l'ing. Giuseppe Costa, nominato dal Comune, l'ing. Angelo Taschini, nominato dalla ditta, e l'ing. Cristoforo Manconi, nominato come perito neutrale dalle parti.

Il contrasto nasceva sulle osservazioni del sindaco e dei consiglieri che biasimavano i concessionari di non aver portato a termine le opere stabilite nella concessione, le quali, allo scadere della stessa, sarebbero tornate nelle mani del Comune: in particolare la mancata costruzione di trentasei camerini oltre ai ventotto sistemati all'interno dell'edificio dei vecchi bagni romani.

Asproni e Giunti si difesero facendo notare che la maggior parte delle opere erano state realizzate: l'arginamento del canale (per una lunghezza superiore a quella stabilita), la sistemazione dei ventotto camerini, la costruzione dello stabilimento per l'imbottigliamento delle acque, il lavatoio pubblico, la gualchiera e una struttura per l'alloggio degli operai.

Il dottor Giunti specificava che in sostituzione dei trentasei camerini, ritenuti superflui e sovradimensionati rispetto alla struttura, era stato costruito un serbatoio

<sup>14</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 118-120.

<sup>15</sup> Giulio e Veronica Birocchi scomparvero tragicamente nell'affondamento del piroscafo postale Tripoli nel 1918, cfr. CARLO FIGARI, *L'affondamento del Tripoli un siluro carico di misteri*, in «L'Unione Sarda», 2 agosto 2004.

<sup>16</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., p. 128.

con una condotta per il raffreddamento dell'acqua: la temperatura di uscita dalla sorgente era di 68°, mentre la temperatura ideale per l'utilizzo nei bagni era compresa tra i 35° e i 39°, per cui si rendeva necessario un sistema di raffreddamento.

La commissione stabilì che nonostante i trentasei camerini non fossero stati realizzati, lo spirito della concessione non era stato tradito: infatti le opere realizzate, o da realizzare, avrebbero dovuto avere lo scopo di rendere il più possibile funzionale lo stabilimento. E il sistema di serbatoi per il raffreddamento dell'acqua era una di queste opere funzionali al pieno sviluppo della struttura. Fu deciso che anche questo nuovo impianto sarebbe passato nelle mani del Comune allo scadere della concessione<sup>17</sup>.

Per un periodo, lo stabilimento fu diretto anche da un figlio di Francesco, Serafino Birocchi, che, come da accordi con il Comune, garantiva, per un periodo dell'anno, le cure ai Sardaesi<sup>18</sup>.

Nel 1921 gli eredi Birocchi e Giorgio Asproni vendettero l'azienda a Don Libero Rodriguez, proveniente da Iglesias, di antica famiglia aristocratica, ma dalla mentalità e dall'opera «borghese»: partecipava infatti a diverse imprese minerarie e decise di investire un milione e trecentomila lire nelle terme sardaesi.

Oltre al trasferimento della concessione per l'uso delle acque, Rodriguez acquistò anche diversi terreni appartenuti a Birocchi, e una struttura ad uso albergo con un piano terra e due piani sopraelevati<sup>19</sup>.

Intanto la storia nazionale e mondiale andava avanti: con il primo conflitto mondiale e l'avvento del fascismo. Nel 1926, con una delle leggi «fascistissime», il sistema del governo comunale fu modificato introducendo la figura del podestà<sup>20</sup>.

L'anno seguente entrò in vigore una nuova legislazione mineraria, con il Regio Decreto del 29 luglio 1927, n. 1443, che sostituiva la vecchia normativa, di ispirazione piemontese<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda la modifica del governo locale, se nella forma furono totalmente aboliti quei minimi spazi democratici, nella sostanza il governo del Comune di Sardara restò saldamente nelle mani delle élite storiche che detenevano il potere nella comunità: i nobili Diana, Serpi e Orrù, i borghesi Corda (medici e notai), Onnis e Massenti (notai). Il nuovo podestà fu l'avvocato e nobile Don Tancredi Orrù Siotto, figlio di Don Raimondo Orrù Ruda e di Donna Virginia Siotto Pintor.

La forma è sostanza, invece, nella nuova legislazione mineraria: il regio decreto stabilì la proprietà demaniale sulle miniere, lasciando però in piedi le concessioni precedentemente stipulate, fino alla naturale scadenza.

Libero Rodriguez si mosse con tempestività: il 23 agosto 1928 inviò al Ministero dell'Economia, competente per le miniere, la denuncia d'esercizio secondo termini di legge e, contestualmente, presentò la richiesta per ottenere la concessione perpetua delle acque termali, depositando, per procura del fratello Giuseppe, l'assegno di 500 lire per le spese di istruttoria<sup>22</sup>.

---

<sup>17</sup> ARCHIVIO DISTRETTO MINERARIO DI IGLESIAS, di seguito ADMIG, *Fascicolo Sardara*, Copia della relazione arbitrale della controversia inserita fra i concessionari delle Terme di Santa Mariaquas ed il Comune di Sardara, ff. 5.

<sup>18</sup> ACSA, Cat. 4, *Sanità e igiene*, n.4, lettera del 2 ottobre 1918.

<sup>19</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 130-131.

<sup>20</sup> Cfr. Legge 4 febbraio 1926, n. 237.

<sup>21</sup> Cfr. Legge sulle miniere, cave ed usine, del 20 novembre 1859.

<sup>22</sup> ADMIG, *Fascicolo Sardara*, Lettere del 22 agosto 1928, 18 settembre 1928, 28 novembre 1928.

Il Distretto delle miniere per la Sardegna, con sede a Iglesias, invitò, quindi, il Comune di Sardara, con lettera del 28 giugno 1929, a presentare, entro due mesi, la richiesta per la concessione perpetua delle acque termali<sup>23</sup>.

Il Comune raccolse la documentazione richiesta e rispose al Ministero il 23 agosto 1929, integrando, con le mappe, il 26 agosto<sup>24</sup>.

Il Ministero comunicò che la richiesta si sarebbe potuta accogliere solo parzialmente: non avendo denunciato, entro i termini di legge, le proprie sorgenti, il Comune avrebbe potuto ottenere solo una concessione temporanea<sup>25</sup>.

L'istanza per la concessione fu portata avanti con tante difficoltà, dovute soprattutto al fatto che le cinque sorgenti erano distribuite tra terreni di proprietà comunale e terreni di proprietà di Don Libero Rodriguez.

Tutto questo comportò diversi intoppi nel procedimento e la produzione di numerose visure catastali, sia da parte del Comune che da parte del concessionario. Alla già difficile ricostruzione, si sommava il riordino dei catasti, avvenuto negli anni Venti, che aveva introdotto il sistema dei mappali e dei fogli.

L'ingegnere capo del Distretto delle Miniere, ing. Leone, richiese a più riprese nuova documentazione, per chiarire al meglio il confine della zona su cui sarebbe ricaduta la concessione.

Finalmente la domanda di concessione fu pubblicata, secondo le disposizioni dell'epoca, sul Foglio Annunzi Legali della Prefettura di Cagliari. L'area occupata dalla concessione comprendeva gli appezzamenti di terreno e i fabbricati indicati con i mappali N. 25, 35, 76, 61, 72, 14, 12, Foglio XII e N. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, Foglio XXIV per una superficie complessiva di 13 ettari, 3 are e 10 centiare, intestata nel catasto a Libero Rodriguez<sup>26</sup>, che ovviamente manifestò l'opposizione alla concessione.

Nel mese di ottobre, il Comune di Sardara lamentò il mancato inserimento nell'area della concessione del mappale N. 25, Foglio XXIV, per cui richiese l'immediata rettifica. Il giorno 20 novembre 1930, un funzionario del Distretto delle miniere si recò nell'area termale per fare le opportune verifiche.

Dalla relazione inviata al Comune emerse l'insufficienza dell'area per cui era stata richiesta la concessione, suggerendo di estenderla per 200 metri verso sud, 400 metri verso nord e 500 metri verso ovest<sup>27</sup>.

Il Comune di Sardara riprese allora a lavorare sull'ampliamento dell'area, con il podestà Orrù che cercava di risolvere problemi interni ed esterni.

Nel frattempo anche la richiesta di concessione da parte di Rodriguez fu sospesa: l'articolo 63 del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443, prevedeva infatti la prelazione per la concessione al precedente proprietario delle sorgenti, ovvero il Comune di Sardara, qualora ne avesse presentato richiesta. Ed era questo il caso. L'ing. Leone confermò tuttavia la validità della concessione per lo sfruttamento delle acque fino alla scadenza del 1958, secondo quanto previsto dall'accordo tra Birocchi e il Comune.

Le rettifiche catastali presentate da Tancredi Orrù non furono sufficienti, e con nota del 5 marzo 1931, il Distretto per le miniere suggerì di estendere ulteriormente l'area.

<sup>23</sup> Ivi, Lettera 25 giugno 1929, prot. 1385.

<sup>24</sup> Ivi, Lettera del Comune di Sardara del 26 agosto 1929.

<sup>25</sup> Ivi, Lettera del Ministero dell'Economia del 4 settembre 1929.

<sup>26</sup> Ivi, copia del Foglio Annunzi Legali della Prefettura di Cagliari, n. 30-31 di mercoledì 2 luglio 1930.

<sup>27</sup> Ivi, lettera del 28 novembre 1930, prot. 2280. L'area era ritenuta insufficiente perché non garantiva l'integrità delle sorgenti termali e non c'era lo spazio per realizzare eventuali scavi per ricerche minerarie.

Non sappiamo perché il Comune e il podestà Orrù tardassero così tanto a produrre i documenti necessari per la concessione: possiamo ipotizzare la difficoltà di reperire le informazioni catastali presso l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Sanluri, oppure un clima non proprio sereno con il Rodriguez. Eppure i due avevano frequentazioni comuni: la sorella di Tancredi, Donna Maria Orrù sposò Don Emanuele Manca di Nissa, fratello della moglie di Don Libero Rodriguez, Donna Ernesta Manca di Nissa.

Con una nota del 20 febbraio 1932, l'ing. Leone invitò nuovamente l'Orrù a produrre i documenti necessari per «definire l'annosa pratica della concessione in parola»<sup>28</sup>.

Finalmente il 12 marzo 1932, la domanda indirizzata al Ministero delle Corporazioni, allora competente sull'industria e sulle miniere, con le carte e gli estratti catastali, fu trasmessa al Distretto<sup>29</sup>.

La domanda di concessione venne nuovamente pubblicata nell'albo pretorio del Comune e sul Foglio della Prefettura di Cagliari<sup>30</sup>.

Il nuovo ingegnere capo, Luigi Gerbella, pubblicò i riferimenti catastali oggetto della concessione: mappali 109, 115, 120 del Foglio XXIII, intestati a Libero Rodriguez; mappali 1 e 86 intestati rispettivamente a Massenti Corda Giovanni e Passino Pinna Giuseppina; mappale 214 del foglio XXIV, intestato a Ibba Corda Antonio e al padre Ibba Maxia Raimondo; mappale 10 del foglio XXIV, intestato a Altea Carrogu Cornelio e Atzori Onnis Luigina; mappale 100 del foglio XXIII, intestato a Pira Munzitta Felicita; mappale 110 del foglio XXIII intestato a Caddeo Onnis Massimino e mappale 114 del foglio XXIII intestato a Montixi Melis Meldina, Prenza Scano Antonio e Onnis Bertina e Giovanni.

L'elenco dei nomi scioglie alcuni dubbi su tutti i ritardi accumulati: oltre al più volte citato Don Libero Rodriguez, troviamo eredi delle famiglie borghesi più importanti del paese che gestivano notevoli patrimoni fondiari, ovvero Ibba, Corda, Massenti.

Tra i nomi citati, la famiglia con maggiori possedimenti era sicuramente quella di Raimondo Ibba, maritato con un'erede della famiglia di medici e notai Corda, e dei figli Giuseppe, Ottavio, Nicolino, Massimo, Antonio, Francesco, Carmina ed Eugenio: il valore delle proprietà famigliari, singole e indivise, iscritte al catasto del 1921 ammontava a circa 2.400 lire, proiettandoli tra i primi gruppi parentali di Sardara dopo gli Orrù, i Diana, i Piano e i Tuveri<sup>31</sup>. Considerando che il fratello Giovanni, risultava iscritto al registro catastale con un reddito di poco più di 100 lire, possiamo ipotizzare che Raimondo sia stato attivo nell'acquisto di terre e fabbricati negli anni venti, incrementando notevolmente il suo patrimonio e quello dei suoi figli.

Ma l'«annosa vicenda» era ancora lontana dal suo termine. Il 18 maggio del 1932, al Distretto minerario arrivò una lettera inviata qualche giorno prima dall'Avvocatura dello Stato, nella quale si richiedevano informazioni circa la presenza di terreni appartenenti a Libero Rodriguez nell'area richiesta per la concessione. Il distretto rispose indicando i riferimenti catastali<sup>32</sup>.

Nella primavera del 1933, l'ing. Gerbella organizzò una nuova ispezione sul luogo, per verificare i confini delle aree oggetto dell'ampliamento della concessione. All'ispezione parteciparono il podestà Orrù, Rodriguez e i testimoni Raimondo Musa e Francesco Caddeo. L'ingegnere incaricato da Gerbella era Giuseppe Alfano<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Ivi, lettera del 28 febbraio 1932, n. 542.

<sup>29</sup> Ivi, lettera del Comune di Sardara del 12 marzo 1932, n. 372. In allegato si trovano tutti gli estratti catastali dei terreni (circa quaranta carte) su cui sarebbe dovuta ricadere la concessione.

<sup>30</sup> Ivi, copia del Foglio Annunzi Legali della Prefettura di Cagliari, n. 81 di mercoledì 6 aprile 1932, pp. 595-596.

<sup>31</sup> I dati catastali sono estratti da AS CA, Ufficio Tecnico Erariale, Registri, Registro Matricole Sardara.

<sup>32</sup> ADMIG, Fascicolo Sardara, lettere del 17 maggio, 20 maggio e 31 maggio 1932.

<sup>33</sup> Ivi, Verbale di verifica dei confini del 14 marzo 1933.

Restava ancora in piedi la richiesta di concessione presentata da Rodriguez il 27 agosto 1929, su cui era stato sospeso il giudizio, e per la quale l'ing. Garbella richiese il respingimento al Ministero delle Corporazioni. Il Ministero però ritenne necessario che la richiesta di Rodriguez fosse ugualmente pubblicata, così come prevedeva la legislazione. I tempi per la concessione delle acque termali al Comune si allungarono ulteriormente.

Dopo ulteriori verifiche, finalmente, il Ministro per le Corporazioni, Ferruccio Lantini, assegnò la concessione per l'utilizzo delle acque termali. Ma la concessione si divideva in due parti: in perpetuo nei terreni di proprietà del Comune (poco meno di un ettaro), e per cinquant'anni nelle aree di proprietà dei privati (circa ventuno ettari). Il Comune si sarebbe dovuto impegnare a fornire i dati statistici e tutte le indicazioni necessarie al Distretto per le miniere, ad attenersi alle disposizioni delle leggi sanitarie, a corrispondere 110 lire per ogni ettaro di concessione ed a iscrivere la concessione all'Ufficio delle ipoteche.

Soddisfazione, dunque, solo a metà. Ma anche gli affari del Rodriguez non andavano troppo bene: nonostante fosse l'esercente delle acque, sia per i bagni che per l'imbottigliamento, l'Istituto di Credito Agrario, rappresentato in giudizio dall'Avvocatura dello Stato, nel 1936 gli contestò delle somme non pagate, arrivando al pubblico incanto per la vendita dei beni termali<sup>34</sup>.

Rodriguez riuscì comunque a mantenere la proprietà dell'albergo e dei terreni nella località termale e nel 1937 cedette in locazione gli immobili al fratello Giuseppe. Due anni dopo, Don Libero spirò a Iglesias, lasciando gli immobili facenti parte della concessione alla moglie Ernesta Manca di Nissa e ai figli Adriana, Marcella, Giorgio e Carla<sup>35</sup>.

### 3. Da Rodriguez a Mossa

Nel 1941 gli eredi Rodriguez chiamarono come direttore sanitario della clinica il dott. Mario Mossa.

Mario Mossa era nato a Nuraminis il 13 marzo 1902, da Luigi e da Elena Corongiu. La famiglia era composta da altri sette fratelli. Dopo aver completato le scuole elementari, fu sostenuto negli studi dallo zio canonico Mario Corongiu. Frequentò il ginnasio presso il seminario di Cuglieri e proseguì gli studi liceali a Cagliari. Si iscrisse all'Università di Cagliari alla facoltà di Medicina, nella quale conseguì la laurea. Si sposò con Maria Ferrero, dalla quale ebbe i figli Luigi, Francesco e Maria Laura.

Conseguì la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia presso l'Istituto Rizzoli di Bologna. Al suo ritorno a Cagliari, iniziò l'attività di medico ortopedico nella Casa di cura San Salvatore, e successivamente gli fu affidata la direzione dell'Ospedale Marino, nel quale venivano ricoverati i bambini affetti dalla tubercolosi ossea<sup>36</sup>.

Una volta ricevuto l'incarico di direttore sanitario delle terme, Mossa iniziò un lento processo di ammodernamento dell'albergo e delle altre strutture. L'attività durante il periodo del conflitto mondiale non si arrestò e il dottor Mossa utilizzò i locali della clinica per trasferire alcuni malati e la sua famiglia, sfollati da Cagliari dopo i rovinosi bombardamenti del 1943 sulla città. Dal 1942 al 1944, una parte dello stabilimento fu occupato dalle truppe di stanza in Sardegna.

---

<sup>34</sup> ACSA, cat. 4, *Sanità e Igiene*, Cure termali Santa Maria is Acguas.

<sup>35</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 132-133.

<sup>36</sup> Cfr. FERNANDO CABONI, *Il diario di Mena Ibba: un breve cenno sull'operato dell'ortopedico dott. Mario Mossa di Nuraminis e dell'ex direttrice Giuseppina Lai in Espis dell'istituto Infanzia lieta di Cagliari*, Grafiche del Parteolla, Dolianova 2004, pp. 81-92.

Dalle relazioni periodiche del Distretto minerario apprendiamo che, sul finire degli anni Quaranta, le terme disponevano di un grande albergo con cento camere ed altri spazi e ambienti comuni per gli ospiti. Al terzo piano stavano i pazienti della clinica ortopedica del dott. Mossa, mentre il secondo piano era occupato dai pazienti che usufruivano dei bagni e dei fanghi termali. I bagni erano fatti ancora nelle vecchie strutture di impianto romano. Nel 1945 vennero curati 300 ammalati, con 3000 bagni; nel 1946 solamente 200 ammalati, per un totale di 2000 bagni<sup>37</sup>.

La relazione del 1949 si concentrò in modo particolare sullo stabilimento di imbottigliamento dell'acqua, condotto da Don Giorgio Rodriguez, figlio del defunto Libero. Il Distretto delle miniere fu informato che l'attività sarebbe proseguita su due rami distinti: il settore termale guidato da Mario Mossa, che aveva acquistato nel dicembre 1948 la concessione delle acque termo-minerali, e quello dell'imbottigliamento affidato a Giorgio Rodriguez, dove si producevano bevande gassate e sciroppi. Nel 1949 furono vendute bibite per un valore di 220.000 lire<sup>38</sup>. Da alcune fonti della Camera di commercio italiana a Montevideo, scopriamo che l'acqua minerale naturale «alcalina, bicarbonato-sodica, digestiva e antiurica» delle sorgenti termali di Sardara era consumata anche in Uruguay<sup>39</sup>.

La relazione del 1951 evidenziò il contrasto tra la cura e l'eleganza dell'albergo gestito da Mossa e la decadenza dello stabilimento dei bagni e della bottiglieria<sup>40</sup>.

Due anni dopo la situazione era ulteriormente peggiorata:

La imminente scadenza del contratto di affitto e le incertezze sulla possibilità di rinnovo, hanno concorso a cristallizzare la situazione già da molti anni. Mentre la casa di cura va sempre più ingrandendosi e modernamente attrezzandosi, il locale addibito ai bagni e quello della Ditta Rodriguez Bassetti, rimangono incurati e molto poco adeguatamente sviluppati<sup>41</sup>.

Tra le righe delle relazioni, si può leggere la difficoltà nei rapporti tra Comune, concessionari e gestori. L'atto di trasferimento dalla concessione dagli eredi Rodriguez a Mario Mossa violava la legge mineraria del 1927, che tutelava le concessioni già in essere ma ne vietava le modifiche. Gli stabili sarebbero poi dovuti rientrare nella mani del Comune alla scadenza della prima concessione Birocchi-Asproni del 1898. E la concessione per lo sfruttamento delle acque era stata assegnata al Comune di Sardara nel 1935, seppure in maniera temporanea<sup>42</sup>.

I problemi iniziarono a manifestarsi nel 1955, quando il Distretto delle miniere contestò al Comune la mancata comunicazione del programma delle attività per l'anno successivo<sup>43</sup>. Il sindaco, dott. Emilio Pilloni, rispose che la concessione era passata di mano dagli eredi Birocchi al Rodriguez e dagli eredi Rodriguez al dott. Mossa, per cui il Comune non aveva ritenuto necessario inviare il programma di lavoro in quanto compito dell'esercente<sup>44</sup>.

Sul finire dell'anno, il Distretto delle Miniere e l'assessorato regionale all'industria ravvisarono le irregolarità della situazione sardaese: secondo l'articolo 14 del R.D. 1443 del 1927 le miniere potevano essere coltivate solamente da chi avesse ottenuto

<sup>37</sup> ADMIG, Fascicolo Sardara, Rapporto sulla visita eseguita il 10 maggio 1947.

<sup>38</sup> Ivi, Rapporto sulla visita eseguita il 27 e 28 febbraio 1947; Rapporto sulla visita eseguita il 18 e 19 ottobre 1950.

<sup>39</sup> Cfr. MARTINO CONTU, *Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 4, giugno 2010, p. 501.

<sup>40</sup> ADMIG, Fascicolo Sardara, Rapporto sulla visita eseguita il 30 luglio 1951.

<sup>41</sup> Ivi, Rapporto sulla visita eseguita il 21 e 22 dicembre 1953.

<sup>42</sup> Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 133-134.

<sup>43</sup> ADMIG, Fascicolo Sardara, lettera del 9 marzo 1955.

<sup>44</sup> Ivi, lettera del 11 marzo 1955.



la concessione. Ma nel caso di Sardara i passaggi dal 1898 erano stati tre. Il Comune venne posto di fronte ad una scelta: gestire in maniera diretta le terme oppure rinunciare alla concessione. Il sindaco Pilloni, ricostruendo la storia dei passaggi della concessione, affermò «chè se la subconcessione degli eredi Rodriguez al dott. Mario Mossa non dovesse essere ritenuta legale il Comune di Sardara non avrebbe nulla un contrario a gestire direttamente e subito la concessione in argomento»<sup>45</sup>.

Il 9 giugno 1956, l'assessore all'industria della Regione Sardegna, Nino Costa, riconobbe l'invalidità del trasferimento della concessione dagli eredi Rodriguez al dott. Mossa, avvenuta con atto del 15 dicembre 1948.

I termini dell'accordo del 1898 erano ormai in scadenza e le acque, con tutte le strutture costruite, sarebbero tornate sotto il controllo diretto del Comune. Nel frattempo, per il 1957 lo stabilimento restò pressoché inattivo, proprio a causa delle indecisioni sul futuro della concessione che costrinsero il dott. Mossa ad interrompere momentaneamente la sua gestione.

Dopo una nota della Regione, che invitava l'amministrazione comunale a presentare un piano delle attività, il Comune rispose contestando che le strutture erano in condizioni fatiscenti, allegando una relazione redatta dall'ing. Pani<sup>46</sup>.

L'assessore Nino Costa, però, con una lettera datata 13 giugno 1958, comunicò al Comune la decadenza della concessione. Le motivazioni di tale decisione erano pesanti: la mancanza del programma di lavoro, la mancata richiesta dell'autorizzazione sanitaria, l'inattività delle strutture ricettive, il disinteresse del Comune<sup>47</sup>.

Il nuovo sindaco Giuseppe Abis, corse ai ripari, presentando prontamente le controdeduzioni il 23 giugno 1958: nel documento era ripercorsa tutta la storia delle terme a partire dal 1898, fino all'«abusiva occupazione» del dott. Mossa. Lo stesso Mossa era accusato di aver lasciato le strutture «in condizioni deprecabili» e di non aver restituito per intero i beni spettanti al Comune. Il Comune cercò di giustificare l'inattività spiegando di essere entrato in possesso delle strutture solamente il 13 febbraio 1958 e di aver iniziato a svolgere i lavori di ristrutturazione ed adeguamento.

L'ultima parte della missiva era sicuramente quella più «politica»:

Sia lecito, infine, al sottoscritto di insistere ancora sul fatto che una decadenza della concessione del Comune di Sardara - alla quale certamente la S.V. non intenderà pervenire tenute presenti le ragioni del Comune - sarebbe gravemente ingiusta nei confronti della laboriosa popolazione di questo Comune.

Il Comune, infatti, ha sacrificato per oltre 60 anni la sua migliore proprietà senza trarne alcun profitto perché potesse sorgere uno stabilimento termale in favore di tutti i Sardi che ne avessero necessità e con la speranza di poter, dopo 60 anni, gestire lo stabilimento non più a favore di privati speculatori, come in tale periodo è avvenuto, ma a vantaggio della generalità.<sup>48</sup>

Il 30 luglio 1958 arrivò il decreto dell'Assessore Costa che sancì la definitiva decadenza del Comune di Sardara dalla concessione per le acque termominerali<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Ivi, lettera del 12 dicembre 1955.

<sup>46</sup> Ivi, lettera del 2 aprile 1958.

<sup>47</sup> Ivi, lettera del 13 giugno 1958.

<sup>48</sup> Ivi, lettera del 23 giugno 1958.

<sup>49</sup> Ivi, Regione Autonoma della Sardegna, decreto dell'Assessore all'Industria, Commercio e Rinascita, n. 379 del 30 luglio 1958. Questa decisione è ribadita con un successivo decreto n. 423 del 29 agosto 1958.

Si aprì, allora una fase confusa e convulsa: il 12 agosto 1958 arrivò la richiesta di concessione temporanea da parte della dottoressa Anna Batzella, mentre il Comune si oppose al decreto dell'Assessore, ricorrendo al Consiglio di Stato e lamentando che la Batzella, essendo una dipendente di Mossa, fosse una mera prestanome<sup>50</sup>.

La "calda" estate sarda del 1958 si concludeva, ancora una volta, con una decisione avversa al Comune: il 6 settembre venne accordata alla Batzella una concessione della durata di quattro mesi<sup>51</sup>.

L'anno successivo le acque termali furono concesse per ulteriori quattro mesi, con decreto dell'assessore Melis n. 341 del 8 luglio 1959, alla società per azioni Idroterme, in cui il socio principale era Mario Mossa. Nel 1960 la concessione viene rinnovata per ulteriori 25 anni<sup>52</sup>.

Iniziava allora la vicenda contemporanea delle terme di Sardara, con la lunga gestione da parte della Idroterme s.p.a e della famiglia Mossa, che con l'opera della dott.ssa Maria Laura, figlia di Mario, negli anni Ottanta ha gradualmente ampliato il settore wellness, consolidando la posizione di leadership fra gli stabilimenti termali isolani.

#### **4. Conclusioni**

Le vicende che seguirono sono troppo recenti per poter essere studiate ed analizzate con l'obiettività e la "laicità" che un lavoro di ricerca storica impone.

Al termine di questo racconto di eventi, di atti e di persone è difficile arrivare a conclusioni definite, soprattutto perché sarebbe facile lasciarsi andare a giudizi di valore, non opportuni in questo contesto.

La vicenda delle terme di Sardara si inserisce bene in quella fase storica di sviluppo dell'impresa in Sardegna: imprenditori come Birocchi e Rodriguez rischiarono i propri capitali per riuscire a sfruttare una risorsa rara e preziosa come l'acqua termale, riuscendo a portare avanti, tra mille difficoltà, la loro attività. Lo stesso Mossa e la società Idroterme hanno contribuito a creare un positivo riconoscimento esterno per la località termale sarda.

D'altra parte si impone il discorso dei "beni pubblici", o "beni comuni" come sempre più frequentemente vengono definiti: proprio sul difficile equilibrio tra sfruttamento economico della risorsa e pieno godimento da parte della collettività sono nati, nel tempo, i maggiori contrasti.

Un terzo aspetto si può rilevare sulla mutata legislazione: se da una parte quella ottocentesca aveva come obiettivo di fondo incentivare e tutelare l'iniziativa economica privata, quella degli anni Venti riportava nell'alveo statale/demaniale tutte quelle risorse considerate beni pubblici.

Un altro elemento riguarda l'atteggiamento delle élite locali rispetto alla risorsa termale: se nel corso dell'Ottocento gli Orrù, i Serpi e i Diana si impegnarono in prima fila per garantire un utilizzo dei bagni termali, non si è mai tuttavia realizzata una vera e propria impresa sarda che si impegnasse direttamente nella gestione. In secondo luogo permane l'ambiguo rapporto tra la scelta di affidare le terme a privati "esterni" alla comunità e la forte convinzione nei tentativi di recuperare la risorsa, senza però dimostrare la capacità di gestirla.

---

<sup>50</sup> Ivi, lettere del 26 e del 27 agosto 1958.

<sup>51</sup> Ivi, Regione Autonoma della Sardegna, decreto dell'Assessore all'Industria, Commercio e Rinascita, n. 425 del 6 settembre 1958.

<sup>52</sup> Ivi, Regione Autonoma della Sardegna, decreto dell'Assessore all'Industria, Commercio e Rinascita, n. 341 del 8 luglio 1959 e n. 255 19 maggio 1960.



La complessità delle vicende e le conseguenze delle stesse ha avuto ricadute, per diverso tempo, sulla possibilità di un pieno sviluppo dell'area, che oggi necessita di un ripensamento globale sia sullo sfruttamento dell'acque termale che sulle mutate sensibilità paesaggistiche, per garantire un utilizzo economicamente sostenibile della risorsa<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> L'autore vuole ringraziare il Maresciallo dei Carabinieri in congedo Ugo Musa di Sardara, per aver messo a disposizione la sua collezione di documenti riguardanti le terme di Sardara.